

# LA VITA DI CESARE CESANA

(1904-1956)



Cesare Cesana, il mio bisnonno, nacque il 20 Giugno 1904 a Venezia. Proveniva da un'agiata famiglia ebrea di antiquari e commercianti ed esercitava l'attività di rappresentante. Prima di conoscere la mia bisnonna, di origine cattolica, Cesare era rimasto vedovo. Quando conobbe la futura moglie, Lucia Epidotti, abitava in un palazzo sul Canal Grande. A tal proposito, in occasione della consueta manifestazione annuale della Regata Storica, la famiglia Cesana vinse il secondo premio del concorso *Addobbo Palazzi*, nel 1922, a dimostrazione che l'attività dei Cesana era ben nota nella città di Venezia. Lucia era una donna di origini molto umili e aveva, di conseguenza, cominciato a lavorare molto presto. Aveva frequentato la scuola fino alla “Sesta”, corrispondente all’attuale prima media, ma comunque era una donna molto intelligente e aiutava le figlie nello studio: infatti sapeva scrivere in modo eccellente e adorava leggere.

Il loro fu un matrimonio misto celebrato il giorno 1 settembre 1938, poco prima dell’emanazione delle leggi cd. *razziali*. Queste leggi, infatti, furono lette per la prima volta da Benito Mussolini il 18 settembre 1938 a Trieste dal balcone del Municipio in Piazza Unità d’Italia, in occasione di una sua visita alla città. Solamente diciassette giorni prima! Furono abrogate il 20 gennaio 1944, ma il sentimento discriminatorio che avevano diffuso non cessò con la loro abrogazione.

Per quel periodo il matrimonio avvenne in tarda età, considerando anche il fatto che per Cesare erano le seconde nozze. Le figlie arrivarono poco dopo. Con l’emanazione delle leggi razziali, le piccole erano in grave pericolo e, quindi, per cercare di salvarle, furono battezzate. Era comune per gli ebrei del periodo battezzare i figli per far credere che fossero cristiani. Purtroppo però Mussolini comprese lo stratagemma e, quindi, emanò una legge che prevedeva che il battesimo dovesse avvenire entro i cinque giorni dalla nascita. Sfortunatamente il battesimo di Clelia e Lina, le prime due figlie di Cesare, fu celebrato verso il primo o il secondo anno di età. Da quel momento iniziò l’odissea per i Cesana. Il mio bisnonno con i suoi fratelli e con il resto della famiglia ebrea fu costretto a fuggire per tutta Italia, mentre le bimbe rimasero con la madre Lucia, la nonna, gli zii e i cuginetti cattolici. Come già detto in precedenza, la famiglia esercitava l’attività di antiquariato e gestiva una galleria di mobili pregiati e articoli vari. Nella fuga, dovendo lasciare l’attività, per evitare che questa venisse sequestrata, venne intestata a Lucia e a sua sorella.

Lucia lavorava alla TELVE, l’attuale TELECOM, come telefonista: nello svolgimento del suo lavoro comunicava informazioni, ma anche ne riceveva tante sull’andamento della guerra. Ogni volta che ciò accadeva, la capoturno, una brava donna, la

avvisava e la incitava a fuggire e nascondersi. Lucia era costretta a correre a casa sopra i vetri rotti a causa dei bombardamenti per recuperare le figlie e, quindi, nascondersi in un palazzo a Castello, un sestiere di Venezia. Una volta, per il terrore, prese una delle figlie in braccio per scappare e uscì in pieno febbraio con la bimba scalza, perché si era dimenticata di metterle le calze e le scarpe per la fretta.

Per salvarsi, Cesare per un periodo fu costretto a nascondersi nella prigione di Venezia, perché si sperava che le SS non sarebbero andate a scovare ebrei nelle prigioni. Fu organizzato un finto arresto e Cesare fu recluso nel carcere di Santa Maria Maggiore, non lontano da Piazzale Roma. Fu quindi scarcerato ma non conosco i particolari di questa circostanza. Prima che Cesare scappasse, nascondendosi in vari luoghi d'Italia, una volta accadde che undici soldati armati di mitra venissero a cercarlo in casa per arrestarlo, ma un vicino lo avvisò per tempo perché vide i soldati arrivare. In quel momento Lucia stava allattando Lina, ma dal terrore e dallo spavento dalla tragica situazione improvvisamente perse tutto il latte materno. In tempo di guerra il latte in polvere non era comune nel commercio.

Inizialmente i coniugi tentarono la fuga insieme alle figlie, diretti verso Roma. La fuga venne interrotta dal malessere di una delle due bimbe alla quale, visitata da un pediatra, venne diagnosticata una grave e devastante gastroenterite. L'unica soluzione per far sopravvivere la bimba era tornare a Venezia per farle bere lo stesso tipo di latte, dato che la malattia era dovuta al cambiamento troppo frequente di diversi tipi di latte in polvere. La famiglia fu pertanto costretta a dividersi e Lucia non seppe più niente di Cesare per ben due anni. Cesare infatti fu arrestato nell'ottobre 1943, un mese dopo l'armistizio con gli Alleati, in quanto appartenete alla razza ebraica. Successivamente fu rimesso in libertà.

Mentre gli adulti scappavano in cerca di un posto sicuro, due cuginette di Clelia e Lina vennero nascoste all'interno di un convento di clausura di suore dentro al quale non poteva entrare nessuno.

Cesare Cesana e i suoi parenti cercarono rifugio ovunque, nei posti più improbabili: tra lo sporco, nelle stazioni, nei pagliai pur di non essere trovati. Al momento del ricongiungimento i coniugi non si riconobbero a vicenda. Cesare era denutrito e sporco, mentre Lucia prima della guerra tutto sommato era sempre stata una donna un po' robusta, ma nel corso di questa aveva perso tra i venti e i trenta chili per la paura, la tensione e lo stress. Amalia, la mamma di Cesare era convinta che suo marito e i suoi figli si fossero nascosti al sicuro e nei posti più agiati, nei migliori alberghi. In realtà le persone attorno a lei, dato che era anziana, le avevano mentito per non farla preoccupare. Infatti, alla vista dei malconci figli le venne un attacco di cuore e, successivamente, venne a mancare.

In tutto il periodo della guerra i Cesana si erano procurati dei documenti falsi, indispensabili per avere un minimo di sicurezza. Il certificato di nascita di un ebreo, infatti, era sempre corredata dal timbro “APPARTIENE ALLA RAZZA EBRAICA”. Possediamo il certificato di nascita originale di Cesare datato 6 dicembre 1939.

Cesare aveva cambiato il suo cognome da Cesana, nel suo anagramma “Sanace”. Questo anagramma era stato inventato dal grande poeta Gabriele D’Annunzio. Ebbene sì, era un amico del papà di Cesare, il Cav. Bino Cesana, persona molto conosciuta a Venezia. Bino Cesana e il poeta inizialmente avevano avuto solo rapporti di tipo commerciale, ma poi si creò un’amicizia. Gabriele D’Annunzio era un fascista (del resto lo erano tutti, anche Bino, per costrizione) ed era consciente dell’oscuro futuro che avrebbe atteso gli ebrei. Ebbe l’idea – forse per gioco o forse perché consapevole della situazione - di farsi

scattare una foto insieme al suo amico Bino Cesana scrivendo una dedica: <<Al mio grande amico Sanace>>. Questo fu il “lasciapassare” ai controlli dei documenti, infatti c’era la “prova” che i Cesana erano amici di un fascista e che quindi difficilmente potevano essere ebrei. Si può dire che il resto della famiglia è nato grazie a questo simpatico anagramma. Questo vale anche per me. Infatti, la maggior parte degli ebrei veniva riconosciuta per i cognomi di città: Cesana, Sinigallia, Napoli, Venezia... tutti questi sono tipici cognomi ebrei.

Alla vista del documento con su scritto Cesana sarebbero tutti stati arrestati e deportati. La foto era la “finta” prova che la famiglia non era ebrea. Prima della guerra Bino Cesana era, appunto, un grande commerciante di antiquariato. Aveva un negozio a Venezia e uno a Milano. E’ grazie alla passione di D’Annunzio per l’antiquariato se è avvenuto l’incontro tra il poeta e il mio trisavolo.

Purtroppo la foto originale che li ritrae è andata perduta (o forse è custodita da qualche discendente



sconosciuto) e con essa anche la dedica autografata del poeta; tuttavia l'amicizia tra Bino Cesana e Gabriele D'Annunzio è testimoniata anche da un articolo di giornale che è stato gelosamente custodito da una mia zia: si tratta della nomina a Commendatore di Abramo Bino Cesana, già Cav. Uff. della Corona d'Italia. In tale articolo sono menzionati anche gli apprezzamenti dell'allora Duca d'Aosta (probabilmente Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta dal 1890 al 1931).

La celebre Galleria Cesana si trovava nel sestiere di San Marco mentre nel sestiere di Dorsoduro, accanto alle Gallerie d'Arte dell'Accademia, si trovava un altro negozio della famiglia Cesana. Mio padre mi ha raccontato che fino a poco tempo fa, prima che l'edificio venisse restaurato si riuscivano a scorgere le tracce della vecchia insegna "Cesana" sulle architravi in pietra d'Istria.

Alla data del 26 maggio 1942 – anno in cui le persecuzioni si facevano sempre più crudeli – a Cesare venne ritirata definitivamente la licenza di commerciante da parte dell'autorità locale di pubblica sicurezza, e gli fu vietato in via assoluta l'esercizio del commercio. Di questo provvedimento possediamo la documentazione in originale.

Durante la guerra Lucia e le figlie vennero aiutate anche dall'amorevole famiglia De Carli, grandi amici, che forniva cibo e denaro per supportare Lucia a rischio e pericolo della loro vita. Infatti, ogni tanto nascosero Clelia e Lina. I rapporti con questa famiglia sono continuati anche dopo la guerra.

Un altro componente della famiglia che si salvò fu Cesare Polacco un cugino di Cesare Cesana. Egli dopo la guerra divenne un famoso attore spesso apparso alla televisione.

Dopo la guerra i Cesana si dovettero rimboccare le maniche: molti negozi fallirono, altri persero il loro prestigio e non tornarono più all'agiatezza di un tempo. Nel 1950 la situazione economica di Cesare e della sua famiglia era drammatica: il negozio era ormai perduto e ceduto ad altri a causa delle leggi razziali; Clelia, la figlia primogenita si ammalò e venne ricoverata presso una colonia a San Marco di Norcen di Pedavena (esiste tuttora come residenza di villeggiatura), per circa 6-9 mesi. L'unica forma di sostentamento erano la benevolenza di un cognato che diede ospitalità alla famiglia in questo stato di emergenza e le scarne sovvenzioni della Comunità Israelitica. Cesare fu pertanto costretto a implorare il Sindaco di Venezia, attraverso una lettera molto toccante, di rientrare in possesso della propria licenza commerciale, anche in virtù del fatto che aveva continuato a pagare dei tributi su un negozio che non possedeva più. Non conosciamo la risposta del Sindaco di allora.

Di questa lettera dattiloscritta possediamo l'originale e il foglio di riscontro rilasciato dall'ufficio di protocollo del Comune di Venezia.

Cesare in qualche modo (non sono in grado di fornire indicazioni più precise) riuscì a risollevarsi e riprese a lavorare facendo il rappresentante. Lavorava moltissimo ed era riuscito ad acquistare un'auto, indispensabile per il suo lavoro, dovendo trascorrere molto tempo lontano da casa, fuori provincia. Purtroppo con lui la sorte è stata malevola fino alla fine: nel 1956 fu coinvolto in un grave incidente stradale e morì. Lucia e le figlie dovettero affrontare un nuovo periodo di difficoltà e ristrettezze economiche.

Purtroppo non tutta la famiglia Cesana si salvò, e qualcuno fu deportato ad Auschwitz. Passeggiando per Venezia si possono fare delle scoperte incredibili: a perenne ricordo degli ebrei veneziani deportati nei campi di concentramento e di sterminio, esattamente di

fronte alla soglia di quelle che sono state le loro abitazioni, sono state incastonate, nei cosiddetti "masegni", le mattonelle che formano la pavimentazione di Venezia, delle piastre in ottone con incisi il nome, l'anno di nascita, il giorno dell'arresto, il giorno dell'assassinio dopo la deportazione ad Auschwitz, sono le cosiddette "pietre d'inciampo".



I Cesana erano molto numerosi a Venezia e non tutti si conoscevano tra loro: tuttavia di un ramo della famiglia abbiamo una piccola testimonianza proprio attraverso una di queste piastrine. Essa si trova nel sestiere di Cannaregio in Calle da Mosto, vicino al Ponte delle Guglie.



Io sono a conoscenza di tutte queste informazioni grazie a mia nonna, che ha deciso di raccontarmi la storia della sua famiglia e a mia zia Lina (mancata due anni fa) che ha custodito gelosamente questi documenti.

Mia nonna si chiama Miriam Cesana ed è nata tre anni dopo la fine della guerra, il 5 Agosto 1948. Lei è riuscita a prendere parte al

“passaparola”, infatti tutte queste informazioni sono state tramandate oralmente, ma non vissute da lei stessa in prima persona. Nonostante siano passati degli anni la memoria di mia nonna è rimasta fervida e brillante.

G. S. (classe 3C L. Spallanzani)

CERTIFICATO DI NASCITA DI CESARE CESANA (6 dicembre 1939)

N. \_\_\_\_\_ d' ordine



COMUNE DI VENEZIA

I. UFFICIO DELLO STATO CIVILE

CERTIFICATO DI NASCITA

Il sottoscritto Ufficiale dello Stato Civile certifica che dal Registro — Atti di Nascita — di questo Comune dell'anno 1904 al Numero 2053 Vol. III Parte i risulta  
che Cesana Cesare  
figli di Abramo  
e di Potacca Amalia, coniugi  
di residenza in Venezia il vento per circa mille  
mesi vissuto questo —

APPARTIENE ALLA RAZZA EBRAICA

Discriminato - Decreto Ministero Tribunale n. 106  
1-6-1919 n. 809 - 1944 concesso dalla R. Prefettura di Venezia da  
g-f-1919 N. 608, n. 52. —

Il presente si rilascia a termini dell'art. 156 della tariffa  
annessa alla legge sul bollo, (30 dicembre 1923 N. 3268), Allegato A.

Dal Palazzo Comunale.

Venezia,

6 - DIC. 1939-XVIII

L'Ufficiale dello Stato Civile



REVOCA DELLA LICENZA DI COMMERCIO (26 maggio 1942)

Stampato con la licenza di

Copier

Imposta sui <sup>(1)</sup> R. Mobile

Denunzia di <sup>(2)</sup> Cessione

Il sottoscritto denuncia all'Ufficio distrettuale delle Imposte di Venezia  
che il reddito derivante dal negozio di rigattiere  
a Castello 34/17  
e più quale l' <sup>(3)</sup> imponibile di L. 4000 deve essere  
iscritto a ruolo del Comune

di Cesarea Cesare  
cessato col 15 marzo a.c.

e chiede che gli sia dichiarato lo sgravio della imposta

dal giorno suddetto

tenuto conto delle seguenti deduzioni di fatto e dei seguenti titoli in prova del

denunziat <sup>(2)</sup>

(Segnano le spiegazioni ed avvertenze del contribuente o chi per esso (a), l'indicazione dei documenti in prova della denunzia e la citazione di quelli che si uniscono in originale e in copia).

Ritiro della licenza da fatto sull'auto  
n. 1 di P. S. e conseguente chiusura  
del negozio - Al termine auto - israel,  
è mithito il commercio in via totale

(1) Redditi di rimborsa nomili, o fabbricati o tenuti.

(2) Cessazione, ovvero errore materiale, ovvero duplicazione, ovvero mancata o irregolare notificazione d'avviso.

(3) L'imponibile, ovvero imposta.

(4) Principale o supplativo di \_\_\_\_\_ serie.

(5) Contato col giorno \_\_\_\_\_ ovvero viziato di errore materiale, ovvero duplicato, ovvero illegalmente inserito per mancata o irregolare notificazione d'avviso.

Se il reddito o l'estimo non è iscritto in ruolo a nome di colui che fa la presente denunzia, questi dovrà dare le spiegazioni necessarie per giustificare il titolo e la qualità che gli danno diritto a chiedere lo sgravio.

Fatto a

Venezia

add.

S. Vio 856 A

26/5 - 112 xx

IL DENUNZIANTE



Presentata il giorno 15

all' (\*)

(Qualità e firma dell' Ufficiale)

(a) Ufficio comunale di \_\_\_\_\_ ovvero Ufficio distrettuale delle imposte di \_\_\_\_\_ ovvero Intendenza di finanza di \_\_\_\_\_  
ovvero Commissione di prima istanza di \_\_\_\_\_

LETTERA AL SINDACO DI VENEZIA (31 maggio 1950)

Venezia 31 Maggio 1950

ALLA COMMISSIONE COMUNALE TRIBUTI LOCALI presso

Comune di

VE NE ZIA

In relazione alla notifica di accertamento per la  
imposta di famiglia, il sottoscritto espone quanto  
segue:

"arrestato nell'ottobre '43 perché appartenente alla  
religione ebraica dovette rifugiarsi altrove non appena  
riuscì in libertà, abbandonando famiglia e negozio  
di specialità venesiane sito a S. Marco 2435.-"

Da Roma ove ebbe sentore della gravità della situ-  
zione familiare fece sì che moglie e figlie abbando-  
nassero il tetto per non essere presi quali ostaggi  
facendoli rifugiarsi in casa del proprio cognato De  
Faveri dove siamo ospitati attualmente per mancanza  
di alloggi. Circa la merce esistente allora nel nego-  
zio fece sì che venisse occultata acciocché non venis-  
se sequestrata dalle Autorità di allora.

Rientrato a Venezia nel '45 fece del suo meglio,  
ricorrendo pure alla Commissione per il Recupero dei  
beni ebraici onde riavere il proprio negozio che nel  
frattempo era in mano ad altri, senza conseguire alcun  
esito favorevole e costretto pertanto di pregare il

Signor Sindaco a mantenergli in essere il valore della licenza Commerciale anche dopo la fine dello stato di emergenza, sempre con la speranza di poter un momento o l'altro rispirare. Senonché non avendo avuto a disposizione (dopo 20 mesi di abbandono) delle cifre iverbiche per buonuscite onde aver un locale e nel frattempo avendo dovuto svenire la propria marce per il sostentamento della propria famiglia, si trova oggi nelle condizioni non solo di non ~~vivere~~ viaggiare neppure, ma di dover essere assistito dalla Comunità Iarbolitica presso la quale è iscritto, di avere dovuto fare l'attestato di lavoro n° 2515 di Codesto Comune per cercarsi un'occupazione, onde poter uscire in qualche modo da questa critica situazione e fa presente che da oltre 6 mesi a cura del Dispensario Antitubercolare tiene la figlia Clelia nella Colonia Alpina S. Marco di Moren di Pedavena.

In conseguenza di questa tragica situazione, che dati i precedenti familiari del sottoscritto mai era venuto a trovarsi, dato che fino al 1943, pagò sempre qualsiasi tributo gli venisse addebitato, fu costretta in questo ultimo periodo ad incontrare anche dei debiti, con la speranza di potersi sistemare in un prossimo futuro.

Per quanto sopra esposto e con la speranza di poter

ben presto riprendere una qualche attività, che gli  
consenta di fare il proprio dovere di cittadino, chie-  
de l'esenzione dell'imposta di cui sopra e confida  
in ungiusta e benevole valutazione.

Con eseguio

CESARE CESANA FU BINO

Dorsa Duro = Calle Carchieri 1292

VENEZIA